

La camorra delle Usl



Dopo il barbaro assassinio del consigliere del Pds la città reagisce con una grande, commovente manifestazione. La protervia dei camorristi: tolti i fiori dal luogo del delitto. Anche le suore in corteo: «Siamo contro la prepotenza»

Castellammare non ha paura

La gente in piazza lancia la sfida alla camorra

È come a Capo d'Orlando, a Palermo, in Calabria e in tanti altri luoghi d'Italia vilipesi e straziati dalla criminalità organizzata. Loro uccidono e, armi in pugno, tentano di imporre la legge del sopra e della paura. Ma la società civile si ribella e scende per le strade. Dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, Castellammare ha risposto con una grande commovente manifestazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WLADIMIRO SETTIMELLI

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qui, dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, ammazzato l'altro giorno mentre tornava a casa dal lavoro, si sono fronteggiati, per tutta la giornata di ieri, la prepotenza e il coraggio civile, la paura, la rassegnazione e la protesta generosa e commovente. Negozi con le serrande abbassate, manifesti a lutto, l'angoscia di un presente oscuro ma anche il passo leggero di migliaia di ragazzi delle scuole che, nel pomeriggio, sono sfilati in città con gli operai dei cantieri, le donne, i pensionati, le suore, i preti, i commercianti di Castellammare, per dire basta a questa società malata, corrotta, fatta di prepotenza, di assurde ricchezze e di disoccupazione, di ricatto e di paura. Qui, il coraggio, si misura minuto dopo minuto. Sfilare in corteo fino alla sede del Comune, lungo il mare, per dire basta all'angoscia e ai delitti, significa fare una scelta di campo, farsi vedere e sfidare a viso aperto i killer della camorra e la loro tracotanza. Qui, in-

sonima, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

trattanto scoperta, con striscioni e cartelli, nel pomeriggio, ha risposto la gente di Castellammare, quella che si simpatizza e che non si rassegna a «farsi soltanto i fatti suoi». Alle grandi manifestazioni dei giorni scorsi, dopo l'uccisione di un commerciante, la camorra ha risposto armi in pugno liquidato Sebastiano Corrado che, dal 1987, non aveva mai smesso di denunciare i tentativi di infiltrazione malavitosi nella Usl 35 dove lavorava. Proprio alla testa di quel corteo dei giorni scorsi, c'era Nicola Corrado, il ragazzo di vent'anni figlio di Sebastiano, con gli isentri della propria associazione, la «Carteri», nel nuovo grande corteo per la vita e contro l'omicidio e la prepotenza, c'erano di nuovo tutti i suoi amici. La manifestazione era stata indetta unitariamente dalla Cgil-Cisl-Uil, dal Comune e da un gran numero di associazioni. Punto di ritrovo, la centralissima piazza Spartaco, alle 16.30. Difficile capire come sarebbe andata con il clima teso che serpeggia ovunque. Qui, a Castellammare, si sa, un corteo contro la camorra non è mai una passeggiata. Alle 16, sulla piazza, non c'è ancora nessuno. Sui muri ci sono già alcuni manifesti a lutto. Più in alto, vicino all'ingresso di un supermercato, campeggia e mette i brividi un tabellone del Msi con scritto: «Vota Mussolini». Un altro manifesto giallo, già annuncia la prossima visita del Papa. In un angolo si radunano sette o otto

ragazzi. Due stendono per terra una striscia di seta e un terzo, capelli legati a coda e bomboletta spray in mano, scrive in nero una sola parola: «Verogna». Un altro gruppetto si avvicina e stende un nuovo striscione sul quale ora scrivono: «Il vostro dolore è anche il nostro». Perché quei ragazzi da soli? Fanno tenerezza. E intanto si guardano intorno preoccupati e spauriti. Un vecchio piccolo e grasso è il primo a chinarsi per aiutare a tenere lo striscione. Ha gesti precisi ed accorti. In tutto saranno, si è, venti persone. La paura? La paura tiene lontana la gente? La camorra ha già vinto ammazzando Sebastiano Corrado? Ecco, ora, arrivano tre suore. Una porta, ripiegato sul braccio, uno striscione cucito alla mano. Partecipate al corteo?, chiediamo. «Certo», risponde la più anziana - siamo contro la prepotenza e la violenza». Arriva un gruppetto

di ragazzine. Abbracciano e baciano le suore. È quasi l'ora dell'appuntamento. All'improvviso, dai vicoli cominciano a scendere centinaia di persone con striscioni, bandiere e cartelli. Sembra un miracolo. Le ragazze e le suore, i ragazzi degli striscioni, il signore piccolo e grasso sorridono e si guardano. Ora è tutto un fiorire. Giù da via Roma viene avanti un gruppo compatto, un vero e proprio muro di gente con bandiere e striscioni. Sono i ragazzi della scuola «Sturzo». Arrivano coppie e bambini, una marea di donne e tanti, tanti altri ragazzi delle scuole. Arrivano gli operai dei cantieri, operai e operaie dell'«Avis», delle «Telefer», quelli del Pds con l'«Unità» sottobraccio e sul petto la scritta: «Siamo l'Italia che dice basta». Poi, altre suore, sindacati, il primo cittadino di Castellammare. Sempre da via Roma, arriva Giorgio Napolitano e un gruppo di

operai disoccupati si mette subito a discutere con lui. Poi, dalla strada che finisce al porto, arriva anche Flaminio Piccoli, per la Dc. Dice: «Sono un vecchio parlamentare. Bisogna farla finita con queste tragedie. Lo so, lo so, bisogna assicurare lavoro ai disoccupati e preparare un futuro per i giovani». Si avvicina e stringe la mano a Napolitano. Ai due uomini politici si aggiunge anche Ottaviano Del Turco. Piazza Spartaco ora è piena. La gente, la società civile di Castellammare non ha avuto paura. C'è speranza, non c'è dubbio. I negozi cominciano ad abbassare le serrande. Piano, piano, il corteo prende forma. È un lungo e grande serpente che straripa ovunque. I cartelli e gli striscioni sono tanti. Uno tutto dipinto a mano e fatto dai ragazzi di una scuola dice: «Basta con i politici corrotti». Su un altro c'è scritto: «Il Papa veste di bianco, noi di nero». Poi ec-

co gli striscioni degli operai della Fincantieri, quello dei pensionati, delle donne di una fabbrica e i gonfaloni di alcuni Comuni. I sindacati hanno la fascia tricolore intorno alla vita. In testa al corteo, viene srotolato lo striscione dei tre sindacati e la gente comincia ora a muoversi. Andranno fino al palazzo del Comune per una seduta straordinaria del consiglio. Ieri mattina siamo andati a casa di Sebastiano Corrado, una casa modesta in un grande condominio. Nicola Corrado senza più lacrime ci ha detto: «Io mi impegno, lo mi impegno a continuare. Mio padre, la mattina dell'assassinio, è uscito di casa allegro e sereno come sempre. Aveva paura per me e me lo ha detto. Non mi faccia dire altro». Ci sono amici e compagni in ogni stanza e persino lungo le scale. In silenzio aspettano. È solo un modo di stare vicino a chi ha pagato un prezzo così alto.

Già le amministrative di due anni fa furono segnate da decine di delitti

Tregua elettorale Per la mafia non esiste più

Anche questa campagna elettorale si è aperta con fatti di sangue nel Mezzogiorno. Già le amministrative del '90 sono state segnate da una drammatica teoria di delitti politici. In alcune zone del paese le preferenze per il Parlamento nazionale si dividono a colpi di arma da fuoco? Se così fosse saremmo ben oltre le più pessimistiche valutazioni sul peso della criminalità nelle regioni meridionali.

PIERO DI SIENA

ROMA. Una volta erano di moda i comizi. E soprattutto in paesi e città del Mezzogiorno durante le campagne elettorali erano occasione di scontri «epici» tra partiti e candidati di fronte a platee appassionate. Poi la gente è diventata più distratta e la spettacolarizzazione della politica ha trovato altri canali. Ora sembra che le campagne elettorali in Italia meridionale si facciano a colpi di arma da fuoco. È successo nelle amministrative e nelle regionali del 1990. Due anni fa l'opinione pubblica seguì sgomenta una teoria di delitti secondo precedenti. La Calabria era in testa alla lista. Allora si assommano le intimidazioni ai dirigenti locali del Pci, che venendo da una esperienza di governo alla regione erano particolarmente sotto tiro, a una vera e propria carneficina di candidati di Dc e Psi. Villa San Giovanni è in testa a tutti in questa macabra classifica. Vengono eccitati infatti sia il vicesindaco di Giovinetti Treccolli che un candidato socialista, Pietro Princi. Ma muoiono ammazzati anche il vicesindaco socialista di Fiumara, Modesta Crea, il dc di Caraffa Antonio Bubbalo, il candidato della lista civica di Stilo Antonio Stilitano. La Campania segue a ruota. Sempre nel corso delle amministrative viene ucciso il dc Carmine Elmo, viene ferito un socialista di Capua Andrea Vinciguerra e muore anche Vincenzo Agrillo del Pcdi di Poggioreale. Uscendo da quella casa, nel primo pomeriggio, si passa di nuovo sul luogo del delitto, dove è ricomparso di nuovo un mazzo di fiori. Ha sostituito quelli buttati via in mattinata da qualche «picciotto» e sono il segno della volontà a non rassegnarsi alle prepotenze.



Il corpo di Sebastiano Corrado ucciso l'altro ieri, in alto; la manifestazione a Castellammare di Stabia per protestare contro l'assassinio; sotto, Giovanni Paolo II

Qualcuno ha visto i killer di Sebastiano Corrado Sigillati gli uffici della Usl

Indagini a tutto campo a Castellammare per individuare gli assassini di Sebastiano Corrado. Sono stati sigillati i locali dell'economato dell'Usl dove lavorava il consigliere comunale del Pds assassinato e gli investigatori esamineranno attentamente gli incartamenti per trovare il bandolo della matassa di quest'agguato camorristico. Si cercano alcuni personaggi che potrebbero dire qualcosa sul delitto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VITO FAENZA

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qualcuno potrebbe aver visto in faccia i due sicari che hanno brutalmente assassinato Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia. I due killer, infatti, hanno atteso la vittima all'esterno dell'ospedale, pazientemente, quando gli hanno visto imboccare via Virgilio hanno indossato i caschi e hanno compiuto la missione di morte. Lo avvalorò il fatto che il consigliere comunale del Pds è stato assassinato appena ha voltato l'angolo e non era più in vista dell'ingresso dell'ospedale dal quale stavano uscendo in quei momenti i dipendenti degli uffici della Usl. Nessuno nei primi mesi del delitto ha potuto così collegare i due giovani rimasti in paziente attesa sulla moto Kawasaki con i due killer che hanno agito in via Virgilio. Sul momento, sugli eventuali mandanti, sugli esecutori è ancora buio pesto. Il fatto però che la moto usata dai killer, e poi incendiata, era stata rubata nel mese di luglio fa dice lunga sull'organizzazione che è alle spalle dei due sicari. Nascondere una moto di grossa cilindrata per sette mesi non è impresa impossibile, ma neanche troppo facile. È evidente che il veicolo era stato nascosto in uno dei garage della «camorra» in attesa dell'uso. E questo elimina dai possibili scenari il delitto compiuto da «balordi».

Qualcuno, anche se ancora a mezza voce, parla delle preoccupazioni di Sebastiano Corrado. Nell'ospedale e nell'Usl si stava infiltrando un clan potentissimo, quello dei Galasso, e questo sembrava preoccupare non poco il consigliere del Pds assassinato l'altro giorno. Di queste preoccupazioni, però, Sebastiano Corrado non ne aveva parlato in famiglia. Forse ne aveva accennato solo alla moglie Annamaria, che distrutta dal dolore, non appare assolutamente in grado in queste ore di poter deporre. Anche il figlio della vittima Nicola, che è uno dei leader del movimento anticamorra, è distrutto dal dolore: dice che il padre era più preoccupato per

lui che per se stesso, si mostrava allegro, che in casa non aveva mostrato alcun timore. Interrogatori, ricerche, analisi del delitto. Il lavoro degli investigatori in queste ore risulta difficile, anche se tutta una serie di indizi portano ad un delitto della camorra. La polizia ed i carabinieri cercano alcune persone che possono fornire dettagli sul delitto. Due dal pomeriggio di ieri non sono state ancora rintracciate. Gli investigatori vanno cauti, non li chiamano irrepribili, anche se vengono cercati da più di 24 ore. «Potrebbero essere andati a fare una gita, poi fanno parte di un consistente pacchetto di persone che stiamo sentendo o sentiremo nelle prossime ore», affermano. Dovranno essere cauti. Mi dal riserbo sull'inchiesta trapezoidale che i due personaggi dovrebbero gravitare attorno alla Usl ed all'ospedale di Castellammare.

E gira e rigira, si torna sempre all'Usl, all'ufficio economico che è stato posto sotto sequestro. L'Usl 35 annega nei debiti: 28 miliardi. Talvolta vengono persino pignorati gli stipendi vista la mole del passivo. 11 miliardi o giù di lì l'esposizione con il Banco di Napoli, 5 miliardi il contenzioso con una Casa di cura convenzionata. Eppure, pur essendo sull'orlo del colosso finanziario, l'Usl era una fabbrica di appalti, di posti. Bastano due esempi per capire quale sia il «business»: quattro miliardi all'anno per le pulizie (divisi tra tre ditte), 2 miliardi annui per lo smaltimento dei rifiuti. Quattro i rapporti spediti negli ultimi anni dai carabinieri alla magistratura («Possibile che nessuna delle inchieste si sia conclusa?» si chiedono i responsabili della sezione del Pds di Castellammare) e riguardano assunzioni, la fornitura dei pasti, le pulizie, il servizio di vigilanza.

Al vertice sull'ordine pubblico di ieri mattina oltre al prefetto Improta, al questore Matera, erano presenti tra gli altri anche il capo dell'ex Ucgis, Fasano, ed il vice capo della polizia prefetto Rossi. «Abbiamo coordinato il lavoro dei vari settori investigativi - ha affermato il Prefetto Improta durante l'incontro con la stampa - organizzato il lavoro disposto i vari accertamenti». Anche se non si è sbilanciato («indaghiamo in tutte le direzioni» ha aggiunto Improta) la matrice camorristica dell'agguato appare fuori di ogni dubbio. Puntuali nel primo pomeriggio sono giunte le prime voci che tendevano a gettare ombre sulla figura dell'assassinato: fonti non meglio individuate parlavano di un «ingente patrimonio», di indagine patrimoniale. La verifica provoca qualche risposta ironica («sarebbe la prima volta che si indaga sulla vittima e non sugli esecutori e i mandanti») ha affermato un investigatore, qualche altra anche irata («Ribadiamo che era una persona dalla parte giusta» afferma un investiga-

to). L'ingente patrimonio di cui parlano queste «voci» sarebbe in realtà un rudere alla periferia della città acquistato anni fa e ristrutturato nel corso di questi anni, tanto da diventare una bella villa, dove la famiglia Corrado si stava trasferendo proprio in questi giorni. E proprio nella casa mezza spoglia di mobili sono arrivati il prefetto Improta e il vice capo della Polizia, assieme ai vertici delle forze dell'ordine a portare il cordoglio del presidente Cossiga espresso in un telegramma giunto in mattinata. Il dolore della famiglia, la semplicità di mobili sono arrivati dimostrata dai familiari di Sebastiano Corrado hanno colpito tutti. Uscendo da quella casa, nel primo pomeriggio, si passa di nuovo sul luogo del delitto, dove è ricomparso di nuovo un mazzo di fiori. Ha sostituito quelli buttati via in mattinata da qualche «picciotto» e sono il segno della volontà a non rassegnarsi alle prepotenze.

La criminalità tenta di speculare anche sulla prossima visita di Giovanni Paolo II. La denuncia dell'«Osservatore romano»

I clan pretendono il «pizzo» per l'altare del Papa

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «ditte edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'Osservatore Romano per i «due efferati delitti» che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il segnale che la spirale perversa della criminalità organizzata avesse, ormai, raggiunto livelli allarmanti per il futuro stesso del paese si è avuto in Vaticano mercoledì 5 è saputo, ieri, che nessuna «ditta edile» aveva voluto accettare di allestire, senza che si pagasse il «pizzo»,

il palco con relativo altare per la visita pastorale che Giovanni Paolo II compirà il 19 prossimo a Castellammare di Stabia. Non era mai accaduto un fatto così sconcertante e incivile durante i 53 viaggi intercontinentali che il Papa aveva compiuto in altrettanti paesi del mondo e in quelli compiuti in numerose

l'allarme della S. Sede per i due assassini che sono stati compiuti, nel giro di sole 24 ore, contro il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia, Sebastiano Corrado, e l'europarlamentare dc di Palermo, Salvo Lima. «Due efferati delitti», scrive l'organo vaticano - che, a tre settimane dalle elezioni politiche, sconvolgono il paese e segnano un'allarmante escalation negli obiettivi della criminalità organizzata». Ma proprio perché Castellammare di Stabia, almeno a partire dal settembre 1990 - quando Paolo Longobardi, di otto anni, rimase vittima dei killer che avevano organizzato un agguato nei confronti del padre - fino agli ultimi fatti orrendi, è stata teatro di tante tragedie umane, il Papa aveva vo-

luto scegliere questa città di frontiera per la sua visita pastorale. Lo aveva promesso ai vescovi della Campania fin da quando, dal 9 al 13 novembre del 1990, visitò Napoli, Pozzuoli, Nocera Inferiore, Sarno e Aversa toccando con mano una realtà drammatica. Fu in quella occasione che, rivolgendosi a tutti gli amministratori pubblici della Campania, disse, suscitando non pochi mugugni: «Qui urge un recupero di legalità». E aggiunse: «Sta qui la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo per il Mezzogiorno», perché solo da «una restaurata moralità sociale a tutti i livelli» derivava un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico». Un altro di accesa forte contro chi, anziché privilegiare doverosamente il bene comune, aveva

favorito la corruzione e alimentato una violenza che, alla luce di quanto è accaduto nell'ultimo anno e mezzo, ha superato ogni livello di guardia. E poiché si è saputo a Castellammare e dintorni che il Papa sarebbe tornato su questi stessi temi, in un momento in cui si sta facendo acuto lo scontro tra le forze che hanno scelto il metodo democratico per rinnovare il paese e quelle che vi si oppongono con la violenza, queste ultime sono arrivate al punto da negare persino la loro prestazione per allestire un altare senza il pagamento del «pizzo». Hanno inteso, così, lanciare anche alla Chiesa e al Papa un avvertimento, con la stessa arroganza e spregiudicatezza con cui hanno agito finora.



Ma perché dunque nel sud ormai le elezioni sono scandite da questa guerra? Naturalmente le spiegazioni non sono semplici e sono, come sempre, sempre più di una. Ma forse si può avanzare l'ipotesi che la prima tra le tante possibili va cercata nella crescita rapidissima, e a ritmi che non hanno precedenti, della criminalità organizzata. E della sua pervasività nella società civile meridionale: anche questa senza precedenti. Quando si è arrivati a questo punto è quasi naturale che gli «uomini d'onore» si candidino in prima persona, eliminando il tradizionale anello di mediazione cercato al di dentro del ceto politico. È quanto è avvenuto alle amministrative del '90. Nella provincia di Reggio Calabria, ad esempio, 13 candidati (otto dei quali sono stati eletti) avevano sul capo denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso, e 106 (di cui 59 eletti) per reati contro la pubblica amministrazione. A Napoli, secondo la commissione antimafia, 53 candidati potevano essere definiti «contigui ai gruppi mafiosi». Col ramificarsi della criminalità è aumentato a dismisura il numero di elettori controllato direttamente da mafia, camorra e drangheta. Si valuta che a Napoli questi voti sarebbero addirittura mezzo milione, 170 mila a Reggio Calabria (il 45% dei voti nelle politiche del 1987), 250 mila a Palermo, 200 mila a Catania, e 100 mila a Bari. Queste stime potranno pure essere eccessive ma è certo che il fenomeno è ormai di grandi dimensioni, tanto è vero che uno degli argomenti più persuasivi nel referendum sulla preferenza unica era appunto quello di rompere il controllo da parte delle organizzazioni mafiose di un gran numero di voti. Ma se le cose stanno così, come meravigliarsi che impegnandosi direttamente nella lotta politica, nel contrasto sulle preferenze la criminalità imponi nelle forme del confronto politico e elettorale i mezzi tipici dei contrasti tra organizzazioni criminali? Tutto questo nelle amministrative del '90, come si è visto, in alcune regioni si è verificato su larga scala. Sta accadendo lo stesso per il Parlamento nazionale? Bisogna naturalmente procedere con cautela. Se infatti fosse così, saremmo a un punto di compenetrazione tra sistema politico e criminalità che nemmeno le analisi più pessimistiche sulla situazione attuale hanno mai osato avanzare. Quello che è certo che il clima da guerra senza esclusione di colpi all'interno di quei gruppi dirigenti che da decenni governano l'Italia, che ha caratterizzato la fine della legislatura, sembra legittimare l'idea che siamo dentro una crisi senza ritorno in cui una parte del paese corre il rischio di essere lasciata a se stessa.